

Denise Olivieri, Laura Benassi

*Un (altro) architetto per la Capitale.*

*Francesco Mazzei «valente e modesto» restauratore a Firenze\**

*Premessa. Idee ed esperienze di restauro nella Firenze ottocentesca*

In Toscana, in particolare a Firenze, il richiamo al medioevo è stato avvertito precocemente dai neomedievalisti che si esercitavano nel settore architettonico, stimolati dalle esperienze inglesi di August Welby Northmore Pugin, William Butterfield, Gilbert Scott, Charles Barry, John Ruskin e dalle diverse interpretazioni del revival gotico date dai francesi e da Viollet-le-Duc<sup>1</sup>. Se è vero che la Toscana guarda all'Europa, è vero anche il contrario, ossia che l'Europa guarda alla Toscana come centro propulsivo di cultura. Dalla seconda metà degli anni Sessanta del XVIII secolo, la capitale granducale si guadagna l'appellativo di «Atene d'Italia»<sup>2</sup>. Tra il 1807 e il 1808 il ginevrino Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi costruisce il suo lavoro storiografico principale intorno all'idea che la civiltà urbana italiana medievale sia il modello a cui ispirarsi per riappropriarsi del passato e proiettarsi nella modernità<sup>3</sup>. Al centro della sua dissertazione pone le esperienze comunali toscane e in particolare quella fiorentina<sup>4</sup>.

Durante il viaggio in Italia, tra il 1836 e il 1837, Viollet-le-Duc si ferma a Firenze per analizzare e rilevare i suoi monumenti. Egli riconosce all'Italia una certa precocità d'interesse verso i monumenti antichi e apprezza la sua capacità di amarli e tutelarli<sup>5</sup>. I cartoni e i disegni che produce in questo viaggio gli serviranno per approfondire la riflessione sulle arti e sull'architettura e per stabilire il primato della forma sulla struttura. Rientrato in Francia, mette a frutto l'esperienza fiorentina, ad esempio in occasione del restauro del municipio di Saint Antonine nel dipartimento del Tarn-et-Garonne, dove proporrà la ripresa del Palazzo Vecchio di Arnolfo come modello per la ricostruzione della torre.

La fortuna di Firenze e della Toscana nel gusto europeo cresce significativamente, tanto da costituire un caposaldo irrinunciabile dell'immaginario collettivo internazionale. Sicuramente l'intenso rapporto culturale che s'instaura tra la Toscana e la Francia crea una continua osmosi tra le istanze culturali dei due paesi. Il flusso è agevolato dal fenomeno del *grand tour* e dei salotti internazionali che prendono vita a Parigi e a Firenze. Numerosi tecnici e imprenditori francesi sono

presenti sul territorio e stimolano esperienze in campo soprattutto ingegneristico. Inoltre fin dal XVIII secolo, la città ospita salotti e circoli culturali, luoghi di incontro in cui si respira un clima cosmopolita e in cui si riuniscono personaggi eminenti della politica, della letteratura e dell'arte. Tra di essi due rivestono un ruolo di particolare rilevanza nella Firenze risorgimentale: il gabinetto di lettura di Giovanpietro Vieuksseux e il salotto rosso di Emilia Peruzzi Toscanelli. Nel 1819 Vieuksseux, scrittore ed editore di origini svizzere, si trasferisce a Firenze e apre il Gabinetto Scientifico Letterario. Nato sul modello di quanto già accadeva in Europa, il Gabinetto diviene, oltre che centro per la lettura di giornali, riviste e libri italiani e stranieri, luogo per la formazione di una moderna coscienza italiana. Vieuksseux, infatti, è convinto che Firenze si presenti come *carrefour de l'Europe*, 'lanterna magica' attraversata da una variegata circolazione di uomini e di idee.

Il salotto di Emilia Toscanelli, moglie del politico Ubaldino Peruzzi, ministro del Regno d'Italia e sindaco di Firenze dal 1870 al 1878<sup>6</sup>, ha invece un taglio spiccatamente politico e diviene rapidamente uno degli ambienti chiave nelle vicende di Firenze capitale. Il cosiddetto 'salotto rosso' di Borgo dei Greci accoglie scienziati, intellettuali e stranieri che passano da Firenze. Tra i frequentatori più assidui si annoverano, oltre al Ministro dell'Istruzione Pubblica Ruggero Bonghi (1874-1876), il deputato Giovan Battista Giorgini, genero del Manzoni; il diplomatico piemontese Cesare Alfieri; il ministro Marco Minghetti, esponente della Destra; e Jacopo Mazzei, ex ministro, «uomo probò e da tutti rispettato»<sup>7</sup>. In questi salotti si discutono vicende politiche ed artistiche legate a Firenze e all'Italia. In particolare si cerca uno stile per rappresentare la nazione.

A partire dalla fine del XVIII secolo, si realizzano in Toscana delle esperienze architettoniche tese a far rivivere il medioevo nei suoi diversi stili e forme<sup>8</sup>: mentre si progettano nuove costruzioni in stile neo-medievale e neo-gotico<sup>9</sup>, si lavora anche al completamento in stile degli edifici storici rimasti incompiuti<sup>10</sup>. Il dibattito sull'argomento, e in particolare sugli stili da privilegiare, si riaccende a Firenze negli anni quaranta del XIX secolo quando la necessità di dare una facciata a Santa Maria del Fiore diviene una questione improcrastinabile<sup>11</sup>. Se l'idea di intervenire sulle questioni rimaste insolte dipende da una parte dalle nuove istanze di decoro, dall'altra corrisponde ad un rinnovato entusiasmo per il presente, intriso, però, di un nostalgico sentimento per il passato. Nel 1843 il marchese e critico d'arte padovano, Pietro Selvatico, si stupisce che «la città che edificò le basiliche di Santa Croce e di Santo Spirito... non abbia pensato a compiere con opportuni prospetti opere che aggiungono tanta gloria»<sup>12</sup>. Rimane ancora più stupefatto dal fatto che neppure la cattedrale abbia suscitato una tale necessità.

Le vicende della nuova facciata per la cattedrale si snodano in anni cruciali per l'elaborazione del restauro scientifico, sviluppandosi dal 1842, anno del primo studio di Niccolò Matas, al 1887, anno di scoprimento della facciata di Emilio De Fabris. L'occasione dei concorsi diviene il pretesto per riflettere

nuovamente sul concetto di 'stile nazionale' e il clamore delle dispute tra goticisti e classicisti rimbalza sulle cronache della stampa europea. La ricerca di un moderno indirizzo stilistico, per dare finalmente una facciata alla chiesa più emblematica di Firenze, si risolve con la scelta della connotazione neogotica. D'altronde la ricerca di uno stile moderno per il raggiungimento di una identità nazionale «conviene che si colleghi in qualche modo ad una o più architetture del passato»<sup>13</sup>, intendendo, però, per passato quello medievale.

Non è dunque un caso che all'indomani dell'unificazione del Regno, quando si pone subitanea la questione del trasferimento della capitale da Torino in una città diversa da Roma, Firenze si riveli come «la città preferibile a tutte»<sup>14</sup>. Nel 1861, infatti, proprio Massimo D'Azeglio indica Firenze come la sede del governo in virtù del fatto che «fu il centro dell'ultima civiltà italiana del medio evo»<sup>15</sup>.

La «riviviscenza medioevale», dunque, è parte integrante di un ragionamento più ampio che coinvolge il processo di acquisizione e valorizzazione identitaria. Il 20 settembre 1864 i fiorentini apprendono, con un certo scetticismo e con poco entusiasmo, l'annuncio del trasferimento della capitale da Torino alla sede (provvisoria) di Firenze. Un 'ex-cronista' del tempo racconta infatti che «la maggioranza dei fiorentini sospettò subito che l'onere potesse essere maggiore dell'onore»<sup>16</sup>. Di lì a poco Firenze avrebbe dovuto accogliere le migliaia di persone al seguito della corte e del governo, ma agli occhi degli esperti del Ministero, il colonello Castellazzi e il conte Ceppi, è subito palese l'esiguità del patrimonio immobiliare disponibile in relazione al grande numero degli uffici da sistemare. Nel settembre del 1864 il senatore Enrico Poggi scrive da Torino al fratello Giuseppe sottolineando che «la città non è preparata a ricevere tanti ospiti, [...] dieci e più mila persone tutte in un tratto, in sì breve tempo»<sup>17</sup>.

Così, se in una prima fase vengono presi in considerazione soltanto gli edifici già indemaniati, in un secondo momento, invece, si guarda con un certo interesse alla possibilità di occupare gli edifici conventuali. Del resto il trasferimento della capitale si intreccia con l'emanazione da parte del giovane Regno d'Italia delle leggi sulla proprietà ecclesiastica. La legge «sulle occupazioni per ragione di pubblico servizio delle case delle corporazioni religiose» (1861, prorogata nel 1864)<sup>18</sup>, i provvedimenti sulla soppressione degli enti religiosi (1866), la legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico (1867), vengono emanati nel bel mezzo di anni e di vicende architettoniche e urbanistiche cruciali per Firenze. Per esigenze di ordine economico, la scelta iniziale ricade sull'occupazione di complessi già esistenti, piuttosto che sulla costruzione di nuovi fabbricati.

All'interno di questo vivace clima culturale attento alle trasformazioni del gusto e della sensibilità artistica, e già attraversato dall'azione riformatrice di Pietro Leopoldo, cresce e opera Francesco Mazzeo Mazzei, architetto restauratore sul quale è in corso di redazione una monografia da parte delle autrici di questo articolo.

*«Uno degli architetti più valenti che, al nostro tempo, abbiano onorato l'Italia»: la formazione e l'esordio volterrano di Francesco Mazzeo Mazzei (1834-1849)*

Marchese per nascita, Francesco Mazzei appartiene ad una 'illustre casata', liberale e in forte ascesa nella Toscana granducale restaurata. [Fig. 1] «Ebbero i natali in Firenze dal cavaliere Matias Mazzei, egregio continuatore di una stirpe nobile ed operosa»<sup>19</sup>. La madre Lucrezia, figlia dello stimato giureconsulto fiorentino Ottavio Landi e di Vittoria Feroni<sup>20</sup>, fu poetessa arcadica di una certa fama, «i cui dolcissimi versi improvvisi furono un tempo sulle bocche di tutti»<sup>21</sup>, ospite assidua dei salotti fiorentini e membro onorario dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze<sup>22</sup>.

Il fratello di Francesco, Jacopo (1803-1855), persona integerrima ed espertissima in materia giuridica, fu presidente del Tribunale di prima istanza di Firenze, poi Ministro di Grazia e Giustizia per il granduca Leopoldo II e in seguito Consigliere di Stato<sup>23</sup>. «Liberale per convinzione», «dotto e severo magistrato», Jacopo frequenta il Gabinetto Vieusseux e il salotto di Emilia Peruzzi, dove introduce anche il giovane fratello Francesco. Non è un caso che nella fitta rete dei corrispondenti di Vieusseux disseminati tra l'Italia e l'Europa troviamo anche Francesco Mazzei, corrispondente da Volterra dal 1836 al 1844<sup>24</sup>. Jacopo e Francesco studiano al collegio degli Scolopi. Jacopo intraprende gli studi giuridici seguendo le orme del nonno paterno, laureandosi a Pisa nel 1823; Francesco, invece, si iscrive all'Accademia fiorentina di Belle Arti dove si diploma nel 1825, a soli diciannove anni. Francesco è uno studente brillante e viene ricordato, insieme a Giuseppe Del Rosso, Luigi Cambray-Digny, Giuseppe Manetti, Francesco Leoni, come uno dei migliori architetti «che l'Accademia può vantare come alunni»<sup>25</sup>.

Nel 1826 Francesco ottiene la nomina ad aspirante al Corpo degli Ingegneri e comincia «quel lungo e nobile tirocinio, che doveva a lui arrecare fama, e all'Italia far segnare un gran passo al risorgimento dell'architettura»<sup>26</sup>. Il 3 gennaio del 1834 è inviato a Volterra con il ruolo di ingegnere di quinta, dopo essere stato, fin dal 1829, aiuto ingegnere di San Casciano. Fin dal 1834 Mazzei collabora con Alessandro Manetti, neodirettore del dipartimento di Acque e Strade, che seguirà passo dopo passo l'attività professionale del giovane e promettente architetto. Manetti aveva studiato all'École des Ponts et Chaussées di Parigi. Aveva lavorato in Francia e in Olanda prima di tornare a Firenze a servizio del granduca. Si aggiorna costantemente sulle novità tecnologiche internazionali e apre il Dipartimento di Acque e Strade alle più moderne esperienze ingegneristiche europee<sup>27</sup>.

Mazzei collabora strettamente con Manetti alle Saline di Volterra ed in altri progetti volterrani. A Volterra, città ricca di «antiche quisquiglie», Mazzei

trova molto da fare e sperimenta «il suo ingegno e la sua abilità». Appena arrivato nella «città di vento e di macigno», si scontra con il problema della riduzione del Palazzo Pretorio ormai devastato «dagli anni e dagli accidenti». Contemporaneamente all'interminabile lavoro del Pretorio, che si protrarrà per più di un decennio, si cimenta a «riformare gli antichi forni nelle R.R. Saline che sono in quel circondario, a poca distanza dalla città»<sup>28</sup>. Tra il 1837 e il 1847 Mazzei trasforma l'antica fortezza ad uso di penitenziario. Studia il disegno del fortilizio e lo adegua al sistema cellulare americano. Frugando tra le carte del suo archivio si trovano le piante dei penitenziari di Walnut Street a Filadelfia, di Auburn nello Stato di New York, e di Pittsburgh in Pennsylvania. Mazzei possiede delle tavole che rappresentano le carceri di Gand in Belgio, oltre a quelle di altre carceri europee ed americane. Con queste tavole alla mano esamina la rigida divisione cellulare e l'inserimento delle officine nel circuito dello stabilimento penale per consentire il lavoro in carcere<sup>29</sup>.

### *Costruire uno stile nazionale: il ripristino del Palazzo Pretorio di Volterra*

Tra il 1834 e il 1849 Mazzei, «giovane e pieno di speranze», è occupato a tempo pieno nell'impegnativo ripristino del Palazzo Pretorio di Volterra<sup>30</sup>. Nei primi decenni dell'Ottocento una galleria di personaggi illustri si era già occupata dell'antico Pretorio: Luigi Campani, Zocchi Neri, Pietro Carraresi, Giuseppe Franchini, Giuseppe Martelli. I rilievi della fabbrica di piazza, minuziosi e a grande formato, redatti nel 1823 da Martelli, allievo di Luigi Cambrey Digny e architetto dello Scrittoio granducale, sono l'unica 'istantanea' dello stato dell'antico palazzo prima del ripristino in stile diretto da Mazzei<sup>31</sup>.

I primi disegni elaborati per questo restauro mostrano un Mazzei ancora immaturo sotto certi punti di vista, ma già determinato nel mantenere una certa unità di stile. All'epoca il Palazzo Pretorio è composto di varie torri medievali<sup>32</sup>. Mazzei sa che deve lavorare sul 'vecchio', dove la definizione non è certo un richiamo all'antichità dell'edificio, quanto piuttosto alla difficoltà di intervenire su una struttura poco sana, complice il sale che ne infetta le mura. Mazzei legge con attenzione quasi archeologica la struttura, rilevando le due uniche bifore medievali originali. Nella stesura finale preferisce tuttavia rielaborare una facciata regolare in cui le aperture originali, piccole e a sesto acuto, affiancate da altre rettangolari disposte in maniera irregolare sull'impaginato della facciata, vengono ampliate e disposte con ordine. Mazzei scrive di aver «secondato per la facciata lo stile di ciascuno stabile per mantenere il carattere, e perché la piazza è tutta severa e qualunque altro partito sarebbe disdicente»<sup>33</sup>. [Fig. 2]

Il primo progetto di Mazzei è «alquanto combattuto nei rapporti dell'arte dal Consiglio degli Ingegneri», sia per «motivi di poca salubrità del fabbrica-

to», sia «perché non piace l'idea della forma immaginata dall'ingegnere». La sua inesperienza pesa sulla qualità dell'elaborato, anche se emerge un certo interesse per un medioevo idealizzato. Mazzei non è ancora capace di controllare il processo costruttivo ed è incerto nella gestione dei linguaggi espressivi. Manetti gli fa notare la sbavatura, in facciata, della porta d'accesso «di cattivo gusto o come suol dirsi barocca» e dell'apertura degli «occhi classicheggianti, che male s'intonano al complesso»<sup>34</sup>. Tale iniziale insicurezza si spiega in parte con la formazione degli architetti toscani, ancora legata a scelte didattiche tradizionali e ad una preparazione artistica piuttosto che scientifica<sup>35</sup>.

Nel 1841 dunque il Consiglio d'arte, di cui fanno parte lo stesso Manetti e il volterrano Luigi Campani, invia le sue osservazioni a Mazzei. [Fig. 3] Manetti è dell'avviso che, invece di «tagliare con pericolo e forare con archi a rottura» quasi tutto il prospetto principale, come proposto da Mazzei, si debba optare per la sua totale demolizione ad esclusione della torre che deve rimanere nello stato in cui si trova. L'idea dunque è quella di costruire una nuova facciata di carattere uniforme con tre ordini di finestre gotiche.

Nel 1842 il Consiglio degli ingegneri invia a Volterra una tavola esplicativa e propone l'uso del ferro fuso per rimarcare l'ornativa di 'architettura gotica', in accordo con le nuove tendenze dell'architettura<sup>36</sup>. I criteri d'arte, uniformità e simmetria, a cui si ispira il Consiglio degli ingegneri richiamano i contemporanei progetti promossi dalla Commissione di Prosper Mérimée in Francia. Mazzei, sotto la costante direzione del metodico Manetti, sviluppa una singolare sicurezza tecnica e un'inconsueta autonomia di stile che si concretizzerà nella stesura del progetto definitivo della «fabbrica di piazza». Egli, infatti, adegua e integra il primo progetto seguendo le osservazioni del Consiglio, ma solo in parte; più propenso alla conservazione che alla demolizione e ricostruzione, pur uniformando e regolarizzando la superficie, mantiene un certo 'carattere' ai vari fabbricati.

Seguendo passo dopo passo le carte di questo restauro, s'intravede un approccio metodologico al monumento storico molto simile a quello che Viollet-le-Duc stava elaborando e codificando in Francia. Nello stesso periodo, infatti, nel 1839, Viollet-le-Duc è impegnato nel restauro della chiesa di Vézelay dove mette a punto un metodo scientifico, basato sullo studio storico e sull'indagine materiale del complesso. Mazzei adotta lo stesso procedimento, e attraversa il Pretorio «con la lente analitica dello scienziato positivista»<sup>37</sup>. Sceglie di non demolire interamente la facciata ma, come lo scienziato-architetto, compie indagini accurate dissezionando l'edificio, «taglia, fora, integra, regolarizza, ricostruisce», quasi fosse un cadavere. Del resto la necessità di sezionare (*disséquer*) viene richiamata più volte anche dallo stesso Viollet-le-Duc.

È plausibile che Mazzei e Viollet-le-Duc si siano incontrati a Firenze, forse prima del 1860, anno in cui il francese viene eletto accademico corrispondente dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Durante il primo viaggio in

Italia, nel 1837, Viollet-le-Duc si ferma a Firenze, soggiorna all'hotel Porta Rossa e frequenta il Gabinetto Vieusseux<sup>38</sup>. Allo stato attuale della ricerca non sono ancora emerse prove documentarie della frequentazione tra Mazzei e le-Duc, ma è verosimile che i due architetti abbiano avuto modo di confrontarsi in diverse occasioni.

Il progetto finale di Mazzei per il Pretorio di Volterra, approvato nel 1843, mostra un nuovo indirizzo di stile nella storia del restauro toscano e anticipa gli sviluppi che di lì a poco sarebbero stati seguiti per i maggiori edifici fiorentini. Il nuovo Pretorio di Volterra, «uno dei più stupendi lavori di architettura», «fa molto onore al Mazzei». [Fig. 4] Egli dunque propone i suoi precetti d'arte e fissa il suo personale modo di operare che applicherà anche nel celebre ripristino del Bargello di Firenze<sup>39</sup>.

*Francesco Mazzei e il progetto per «ricondere al primitivo stato» il Bargello di Firenze (1857-1865)*

L'esperienza maturata a Volterra vale a Mazzei l'incarico di architetto delle Regie Fabbriche e la «cura dei monumenti spettanti al Governo», affidatagli da Manetti nel 1849. Mazzei ritorna a Firenze «accompagnato dalla bella fama che si era procacciato». Fra le fabbriche affidate alla sua attenzione figurano la «Fonderia in Bronzo, il Fabbricato degli Uffizi e annessi, il Penitenziario della Ambrogiana, il Palazzo Pretorio e annessi, il Palazzo Riccardi, la Villa di Cafaggiolo»<sup>40</sup>.

Mentre si discute ancora sulla sorte dell'incompiuta facciata del duomo, su cui si polarizza l'attenzione nazionale e internazionale, e si dibatte sull'ingrandimento della città e sulla conseguente demolizione delle mura urbane, a Firenze sono in corso altri interventi di completamento in stile sul patrimonio storico.

Fra il 1854 e il 1857 Mazzei esegue una serie di riparazioni al Bargello, trasformato in carcere fin dal XVI secolo, i cui interni avevano perduto «ogni lontano ricordo della sua bella e grandiosa architettura»<sup>41</sup>. «Una volta però messa la mano dell'architetto in quella fabbrica, come poteva non nascere il desiderio di tornarla tutta alla sua antica eleganza e magnificenza?»<sup>42</sup>. Il 20 luglio 1840 era stato scoperto nella cappella di quella fabbrica il ritratto di Dante Alighieri, già ricordato da Giorgio Vasari e da altre memorie cittadine, e l'architetto Francesco Leoni era stato incaricato del ripristino complessivo della cappella. Il ritrovamento degli affreschi aveva acceso i riflettori sullo stato di degrado complessivo in cui versava il Palazzo del Podestà, che rimase carcere fino al 1858<sup>43</sup>.

Nel 1857 il direttore generale delle fabbriche civili dello Stato, Alessandro Manetti, decide di affidare la difficile impresa del recupero del Palazzo a Francesco Mazzei «che ne fece la principale sua gloria»<sup>44</sup>. Proprio Manetti nella

sua autobiografia ricorda: «io aveva prescelto l'architetto Francesco Mazzei per secondarmi, ed ambedue ci eravamo appassionati (non esagero). E la scelta non poteva essere migliore, avuto anche riflesso che dopo il mio ritiro nel Maggio 1859 non fu distolto dall'incombenza, che con plauso generale è oggi prossimo ad avere adempita»<sup>45</sup>.

Mazzei studia i progetti compilati da Leoni negli anni Quaranta per il recupero dell'intera cubatura<sup>46</sup>, e nel 1857 inizia il restauro «senza però avere in mente (e fu ben provvido) alcun preconcepto pella sua destinazione»<sup>47</sup>.

Mazzei applica al Bargello la stessa metodologia usata a Volterra: studio delle fonti, lettura 'filologica' della struttura materiale, confronto con altre strutture medievali. Fa riferimento soprattutto al castello di Poppi, in cui ravvisa significative somiglianze<sup>48</sup>. [Fig. 5] D'altronde, tra il 1841 e il 1849, è ingegnere di seconda classe proprio a Poppi, con il compito di addetto al Circondario di Volterra in terza classe<sup>49</sup>. Del Pretorio di Poppi ammira soprattutto la scala, ricavata nel muro, che si regge senza l'aggetto degli scalini<sup>50</sup>; nel 1858 chiede all'ingegnere Alfonso Daguerra di disegnarne la pianta e la sezione. Qualche tempo dopo, si lamenta con il cognato, l'architetto volterrano Paolo Guarnacci, dei rilievi di Daguerra: imprecisi, quindi inutili, e costosi<sup>51</sup>. Il lavoro dell'ingegnere era talmente insoddisfacente che qualche tempo dopo Mazzei si dovrà recare personalmente a Poppi per rilevare il disegno delle soffitte<sup>52</sup> del palazzo di Arnolfo di Lapo, che serviranno da modello «pei palchi, consumati da un incendio»<sup>53</sup> del Bargello.

Tutto deve corrispondere all'età dell'edificio; laddove le moderne esigenze richiedono delle variazioni, Mazzei recupera la forma e propone una certa unità di stile. È il caso delle antiche luci, che Mazzei rintraccia dopo aver raschiato la parete; essendo troppo piccole, è costretto ad ingrandirle mantenendole della stessa forma. [Fig. 6]

Il 29 novembre 1859 il Governo toscano destina il Palazzo del Potestà a sede di museo per la storia della Toscana<sup>54</sup>. Il palazzo è ancora in corso di restauro quando nel 1861, in occasione della Esposizione Italiana che si tiene a Firenze e alla quale Mazzei partecipa in qualità di giurato della Classe 22 (sezione architettura)<sup>55</sup>, viene temporaneamente aperto ai visitatori<sup>56</sup>. Complice la presenza del ritratto del divino poeta e i risarcimenti di Mazzei, il Bargello assume quel forte «tratto esaltante e distintivo della civiltà urbana dell'Italia di mezzo», già sottolineato dal Sismondi.

Il 1° ottobre del 1861 l'architetto Marco Treves, acceso animatore delle discussioni intorno al tema del restauro, pubblica sul quotidiano «La Nazione» un articolo con cui elogia il lavoro di demolizione e risarcimento del Palazzo Pretorio, «memoria eterna delle terribili virtù dei fiorentini». Treves propone questo restauro come modello di riferimento per Firenze<sup>57</sup>.

Dopo la pubblicazione del decreto relativo all'uso del palazzo, si pone la questione del «modo più conveniente di costituire tal Museo che sarebbe dovuto



riuscire storico, archeologico, nazionale»<sup>58</sup>. Dopo le prime proposte, l'incarico del suo ordinamento viene affidato a Paolo Feroni, direttore delle Regie Gallerie di Firenze<sup>59</sup>. Nel 1864 Feroni si scontra con Mazzei, secondo il quale l'allestimento di oggetti e di arredi raccolti dal direttore delle Gallerie avrebbe potuto turbare il godimento dell'originaria struttura medievale<sup>60</sup>. Di fronte alla fermezza di Mazzei, Feroni reagisce orchestrando una pubblica censura nei confronti dell'intervento pittorico eseguito sul palazzo<sup>61</sup>, sconveniente e non in armonia con l'epoca di costruzione dell'edificio. Per dirimere la questione, il presidente del consiglio, Marco Minghetti, chiede un giudizio a Massimo D'Azeglio, scrittore ed artista esperto del medioevo, che in quel momento presiede la seconda Commissione per la facciata della cattedrale fiorentina. Dopo un'accurata visita al Pretorio, D'Azeglio riferisce a Minghetti che l'intervento è stato così ben realizzato da dover «interrogare il custode per sapere se le pitture erano avanzi antichi ovvero opera moderna»<sup>62</sup>. Secondo D'Azeglio Mazzei ha seguito scrupolosamente le tracce e ricostruito tutto «con sommo gusto», ispirandosi, laddove mancavano le tracce, all'opera di Giotto in Assisi. Grazie alla capacità dell'esperto pittore, Gaetano Bianchi, le pitture sono state invecchiate di molti secoli. La disputa tra Feroni e Mazzei si risolve a favore dell'architetto. Feroni muore poco dopo, nel settembre dello stesso anno.

*La «bella fama che sempre più si andava acquistando»: Mazzei negli anni di Firenze capitale (1860 - 1865)*

Il 12 marzo 1860, ultimo giorno utile per votare a favore o contro l'annessione al Piemonte, il Governo toscano, sotto il decisivo impulso di Bettino Ricasoli, istituisce la Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti<sup>63</sup>. L'architetto Emilio De Fabris, pungolato dal Ministro della Pubblica Istruzione Cosimo Ridolfi, abbozza la struttura generale di tale organismo per la tutela degli oggetti d'arte e dei monumenti storici e suggerisce una serie di nominativi per la candidatura a commissario. Propone di inserire come esperti d'architettura Alessandro Manetti, Gaetano Baccani, Giuseppe Martelli e Giuseppe Michelacci. Ma al decreto del 12 marzo non segue la nomina immediata dei commissari. Occorrerà attendere un anno, il 28 febbraio 1861, per la loro nomina ufficiale. Presidente della commissione è Paolo Feroni, neodirettore delle Gallerie. Per le sezioni di pittura e scultura vengono eletti i nomi proposti da De Fabris; non accade altrettanto per la sezione di architettura<sup>64</sup>. Unico nome rimasto tra quelli suggeriti da De Fabris è Giuseppe Martelli, che viene eletto anche vicepresidente. Gli altri esperti di architettura sono lo stesso Emilio De Fabris e Francesco Mazzei<sup>65</sup>. La commissione ha il compito «di vigilare alla conservazione degli oggetti d'Arte dei Monumenti storici della Toscana, specialmente di

quelli ammessi in qualunque modo ai pubblici edifizî sacri e profani di stabilire il modo da tenersi nel restaurarli, d'invocare l'azione del Governo per far sospendere i restauri mal fatti per fare intraprendere quelli giudicati necessari...»<sup>66</sup>. L'inefficacia operativa della commissione conservatrice si palesa fin dal 1862. La difficoltà di vedere realizzati i suoi pareri, il più delle volte completamente ignorati, e le feroci critiche che le vengono rivolte da parte dell'opinione pubblica, portano i commissari a dimettersi in blocco, il 6 maggio 1865<sup>67</sup>.

D'altronde anche i rapporti tra i vari membri della commissione non sono certo idilliaci. L'aspro contrasto tra Feroni e Mazzei<sup>68</sup>, relativo all'allestimento museale del Bargello, non deve avere favorito la serena continuazione dei lavori. A questa situazione si aggiungono gli sprezzanti commenti, registrati nei verbali delle adunanze, di Luigi Passerini contro l'operato di Mazzei<sup>69</sup>. Del resto anche l'architetto restauratore non apprezza più di tanto il lavoro di ricerca del perito consultore, se in una sua lettera del 7 aprile 1863 scrive che l'indagine storica condotta da Passerini «anziché aiutarmi servi a pormi in qualche imbarazzo, essendo le notizie raccolte troppo disperate e attinenti a diverse epoche»<sup>70</sup>.

A testimoniare l'atmosfera estremamente tesa in cui opera la commissione rimane una lettera di Emilio De Fabris inviata all'amico Francesco Mazzei. Obiettivo della lettera è convincere Mazzei a partecipare ad una riunione indetta dal presidente Feroni a palazzo Quaratesi in via del Proconsolo per esaminare i lavori di restauro alla tettoia<sup>71</sup>. Mazzei non vorrebbe andare all'incontro. Per persuaderlo De Fabris gli scrive: «Amico carissimo, fino a che noi non avremo dato ufficialmente la nostra dimissione, credo che non possiamo dispensarci da soddisfare agli incarichi che ci vengono affidati dalla Presidenza... passerei da te all'Ufficio, per fare insieme il rimanente della strada»<sup>72</sup>.

Tra il 1861 e il 1863 Mazzei riveste contemporaneamente più cariche. Tra il 1861 e il 1862, è membro del Consiglio compartimentale dove fa parte, insieme a Giuseppe Poggi e Orazio Batelli, della seconda commissione che si occupa di nuovi progetti, lavori a ponti e strade, verifiche di lavori avviati<sup>73</sup>. Dal 1861 al 1863 è consigliere comunale insieme a Emilio Lotti, Gino Capponi, Carlo Torrigiani<sup>74</sup>.

### *L'attività di Francesco Mazzei tra commissioni e concorsi*

Gli anni all'indomani del voto con cui i toscani decretano la fine della sovranità lorenese sono anni cruciali per il dibattito intorno al restauro del centro storico. Il 5 ottobre 1859, tre illustri cittadini, Ubaldino Peruzzi, Giuseppe Martelli e Pietro Adami, inviano al presidente del Governo della Toscana una proposta per realizzare i nuovi mercati nelle città di Firenze e Livorno<sup>75</sup>. Nel 1861 Luigi Del Sarto, ingegnere capo dell'ufficio d'arte comunale, propone la

costruzione di un nuovo mercato delle vettovaglie tra la piazza Brunelleschi e la via dei Cardinali<sup>76</sup>. Il 25 novembre 1861 il municipio nomina una commissione per esaminare questa ed altre proposte<sup>77</sup>. Vengono nominati Emilio Lotti, Enrico Guidotti, Felice Francolini, Emilio De Fabris e Francesco Mazzei. Mazzei però, con risolutezza e fermezza non comuni, qualità che segnano tutto il suo percorso professionale, subordina l'accettazione dell'incarico ad una condizione: ritenendo che la proposta dell'ingegnere comunale e gli altri progetti da valutare debbano essere inseriti in un piano generale di lavori da eseguirsi in Firenze<sup>78</sup>, chiede che siano inseriti nella commissione altri «uomini d'arte che si sono occupati in modo serio dell'argomento che concerne i miglioramenti da portarsi nelle condizioni materiali di Firenze»<sup>79</sup>. Mazzei indica «l'architetto Giuseppe Poggi che lesse, come la Signoria Vostra [si rivolge qui al gonfaloniere, socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili] non può ignorare, all'accademia dei Georgofili una sua lezione sul soggetto in discorso». Egli si riferisce, quasi certamente, alla memoria dal titolo *Sulla necessità del giudizio dei colleghi artistici e della pubblicazione dei loro giudizi prima dell'esecuzione delle opere artistiche*, letta all'adunanza dei Georgofili il 17 febbraio del 1861<sup>80</sup>. Oltre a Poggi, Mazzei suggerisce gli architetti Mariano Falcini e Leopoldo Pasquini. La risposta del gonfaloniere, Ferdinando Bartolommei, è secca: non accetta le condizioni e lo ritiene rinunziatario<sup>81</sup>.

La stima tra Mazzei e Poggi è reciproca; il 1° febbraio 1862 Poggi riconosce il ruolo fondamentale nella magistratura comunale dell'architetto Mazzei, «il quale professa dei principi molto giusti circa i lavori che possono interessare il vero miglioramento della nostra città»<sup>82</sup>.

Il 22 novembre 1862 il Consiglio comunale nomina una commissione per redigere un giudizio comparativo fra i tre progetti presentati per il proseguimento della via Vacchereccia: responsabili dei tre progetti sono Giuseppe Poggi, Luigi Del Sarto e gli ingegneri comunali. La commissione deve prendere in esame un ulteriore progetto proposto e firmato da Del Sarto, «avente un andamento affatto diverso dai precedenti, e consistente nell'allargamento di Porta Rossa e delle vie che continuano fino alla piazza San Firenze»<sup>83</sup>. La commissione è composta da Emilio Lotti, Ferdinando Panciatichi Ximenes, Emilio Santarelli, Enrico Fossombroni e Francesco Mazzei in qualità di relatore<sup>84</sup>.

Il 13 gennaio 1863 Poggi invia a Mazzei «l'articolo sopra il prolungamento di Vacchereccia» e si sfoga con l'amico:

[...] vedo che il Consiglio Comunale pubblica i due progetti fatti dagli Ingegneri Comunali. Del mio nulla si parla. Pareva che per delicatezza, e per giustizia, mi si dovessero dare i materiali per studiarlo sopra ad una pianta esatta, e quindi invitarmi ad esporlo con gli altri. Nulla di Tutto questo si è fatto!! Così l'incoraggio ad occuparsi delle Cose Pubbliche! E la commissione incaricata dell'esame dei medesimi cosa ha fatto? Non faceva parte del Consiglio? Non era incaricata,

conforme mi dice nel suo biglietto il Gonfaloniere, di fare un esame comparativo fra il progetto del Comune e quello del Poggi? Dimmi almeno come Mazzei cosa pensi di queste mie ultime considerazioni<sup>85</sup>.

Il 17 febbraio, Poggi invia a Mazzei il ritratto del Cavaliere Antonelli e alcuni «quesiti relativi alla Via Vacchereccia che mi parrebbe che dovessero essere visitati prima del giudizio». Egli aggiunge con aria delusa: «fanne quel conto che credi»<sup>86</sup>. Lo sfogo di Poggi è amaro. Anche Luigi Del Sarto invia i disegni modificati dei progetti per la Vacchereccia e la Porta Rossa<sup>87</sup>. Il risultato è che la commissione, presieduta da Mazzei, valuta le nuove soluzioni e si schiera a favore di Del Sarto. Troppe sono le obiezioni mosse al progetto di Poggi.

Nel frattempo l'infaticabile Mazzei continua a lavorare al restauro del Palazzo del Podestà destinato a Museo Nazionale, inaugurato il 22 giugno 1865. Mazzei ha il ruolo di «consulatore in tutto ciò che si attiene alla parte architettonica»<sup>88</sup>. Il lavoro di restauro in corso al Bargello è generalmente apprezzato e Mazzei è «consideratissimo nell'Arte». Così il 26 gennaio 1863 anche i giurati del primo concorso per la facciata della cattedrale - Gaetano Baccani, Alessandro Antonelli, Fortunato Lodi, Enrico Alvino, Camillo Boito, Pietro Camporese, Andrea Scala e Cesare Guasti - visitano, guidati dall'architetto restauratore, «questo gioiello dell'architettura Toscana»<sup>89</sup> e rimangono contenti «nell'ammirare il magnifico ristaurato»<sup>90</sup>.

Il dibattito suscitato dai concorsi indetti per la progettazione della nuova facciata di Santa Maria del Fiore catalizza l'attenzione dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori nazionali e internazionali. I lavori della giuria<sup>91</sup> si concludono il 6 febbraio 1863 con la pubblicazione dei risultati. Il primo concorso «mondiale aperto agli artisti» non ha, però, raggiunto il risultato sperato e si chiude senza un vincitore<sup>92</sup>. In una Firenze che si prepara a diventare a breve capitale del Regno, il progetto di completamento della facciata del duomo deve procedere con rapidità. La Deputazione promotrice per l'edificazione della facciata di Santa Maria del Fiore nell'adunanza dell'8 marzo 1863 nomina una commissione<sup>93</sup>, dove compare anche Mazzei, per esaminare «il Rapporto del Dott. Andrea Scala di Venezia»<sup>94</sup>, uno dei giurati, che propone di grattare e raschiare l'intonaco della facciata per trovare quella di Giotto. Scala invia a Mazzei la copia di un suo articolo, estratto dal quotidiano «La Nazione», intitolato *La Facciata di Santa Maria del Fiore*. Mazzei però è occupato nel «restauro del Palazzo Pretorio e da diversi altri lavori»; per queste ragioni non si occupa del progetto della facciata. Tuttavia invita Scala, «artista di non comune istruzione», «a formare un Progetto, sembrandomi che vi siate reso benissimo conto dello stile di questo nostro Magnifico tempio»<sup>95</sup>.

L'architetto fiorentino, però, spiega al veneziano che «il Concorso ed i Progetti fatti precedentemente ci hanno persuaso che non vive un altro

Brunellesco»<sup>96</sup>. Pur discussa dalla Commissione e malgrado l'offerta gratuita da parte dell'Opera di Santa Croce di prestare il legname per i ponteggi, la proposta di «mettere a nudo la muraglia» non trova esito<sup>97</sup>. La commissione è, infatti, dell'opinione che non sia possibile sapere che cosa esista sotto quell'intonaco e non crede all'illusione di trovare «la facciata bell'e fatta». Questi concetti sono in piena sintonia con quelli di Camillo Boito che in una missiva inviata l'11 marzo 1863 all'amico Cesare Guasti, anch'esso membro della commissione per la facciata, spiega che «né quella poca e incompiuta roba che riuscirà di scoprire basterà a guidare con sicurezza l'ingegno dell'architetto»<sup>98</sup>.

Mazzei, però, confida a Scala:

Sappiate che in questi giorni il signore Sloane ha offerto al nostro Comune tutti i Legnami da Ponti che hanno servito per la facciata di Santa Croce proponendo che si innalzassero alla facciata della nostra cattedrale per risvegliare il pubblico [...] Il piano non è tanto suo quanto generalmente della nostra Nobiltà Fiorentina di qualunque colore; perché il Matas che lecca zampe di tutti i Signori è l'uomo che sta in cuor loro. Aggiungete che uno degli zelatori del progetto del Matas fu ed è il Marchese del Monte già Presidente dell'Accademia delle Belle Arti, Direttore della Galleria. Questi Cugino del Marchese Ridolfi lo ha incamuffato come il Ridolfi ha incamuffato il Capponi. Sicché tutti i Nobili codini e non codini sono per lui. Congiuntamente a scongiurare questa tempesta ci vuolsi molto giudizio<sup>99</sup>.

I toni di Mazzei nei confronti del collega Matas sono infiammati. Niccolò Matas inaugura, il 3 maggio 1863, la facciata di Santa Croce, e per imporre all'attenzione il suo progetto per Santa Maria del Fiore<sup>100</sup>, propone all'amministrazione comunale di accettare in dono le 'armature' di Santa Croce. Anche Boito 'non fa carezze' all'architetto anconetano e scrive all'amico Guasti: «Il Matas dunque è lì lì per ispuntarla? Me ne dorrebbe molto per le ombre di Arnolfo, di Giotto e dell'Orcagna. Non già che la facciata del Matas sia senza ordine o misura; ma la è pitocchissima e prettissima cosa»<sup>101</sup>. Mazzei rincara la dose e confida all'amico Enrico Alvino, altro membro della commissione per la facciata di Santa Maria del Fiore, che «la facciata di Santa Croce, sebbene vantata a sommo studio in precedenza ed in modo quasi indecoroso, non fece impressione sul nostro Popolo che non vi ritrovò neppure l'effetto scenografico. Molto si è brigato perché l'autore eseguisca pure la facciata del Duomo, si è anche tentato un Plebiscito ma l'impostura prima o dopo viene sempre smascherata»<sup>102</sup>. [Fig. 7]

La fama di Mazzei come restauratore di edifici antichi si diffonde rapidamente e gli procura lavori di consulenza a Milano, a Pisa, a Gubbio, a Bari e in tutta l'Italia. «Per tal modo il Mazzei trionfando de suoi detrattori, s'era guadagnato tanto nome, che ormai nessun restauro di antichi monumenti facevasi in Italia che egli non fosse o domandato di consiglio o chiamato a dirigerlo;

come si fece a Gubbio»<sup>103</sup>. Il 12 aprile 1862 Mazzei viene invitato dal sindaco di Milano, Antonio Beretta, a far parte della commissione giudicatrice del secondo concorso di idee per il «Grandioso Cimitero di Milano e su quelli per il piccolo Cimitero ad uso dello Spedale Maggiore»<sup>104</sup>. Camillo Boito, che nello stesso periodo è chiamato a giudicare il progetto per la facciata del Duomo di Firenze, è in commissione insieme all'architetto fiorentino e con Giovanni Brocca, Giuseppe Bertini, Vincenzo Vela ed Emilio Bignami<sup>105</sup>. Mazzei si sposta a Milano, dal 4 al 14 maggio, per partecipare ai lavori della commissione. Diverse missive inviate da Beretta a Mazzei raccontano la stima reciproca, gli incontri insieme a Boito presso il Caffè Cova, gli inviti del sindaco a sedere nel suo palchetto del Teatro alla Scala<sup>106</sup>, la frequentazione delle sale sociali della Società degli Artisti di Milano<sup>107</sup>.

Probabilmente Camillo Boito, che tra il 1857 e il 1859 si trasferisce a Firenze e stabilisce una serie di solidi rapporti personali con personaggi di primo piano della cultura e della politica<sup>108</sup>, conosce già Mazzei e il ripristino del Bargello. Nessun progetto per il cimitero, però, è «giudicato di merito eminente e a nessuno viene accordato il premio»<sup>109</sup>. Solo nel 1863, il Consiglio comunale sceglie l'opera ideata dall'architetto Carlo Maciachini. Nello stesso anno, il 10 giugno, la Giunta municipale di Milano sceglie nuovamente Mazzei come uno dei componenti della «commissione artistica che giudicherà il progetto per la formazione della nuova Piazza del Duomo e della Via Vittorio Emanuele», ma per i molti impegni lavorativi e per il tempo ristretto a disposizione Mazzei non può accettare l'incarico<sup>110</sup>.

Il 17 maggio 1862 il municipio di Gubbio chiede a Mazzei di recarsi a visitare il palazzo comunale per redigere un parere circa «i modi di riparare ai guasti da esso sofferti e di restituirlo al primitivo suo lustro architettonico e monumentale»<sup>111</sup>.

### *Gli ultimi anni di attività (1865-1869)*

Il trasferimento della capitale a Firenze sopraggiunge in un periodo culturalmente intenso e porta come conseguenza trasformazioni di enorme portata da un punto di vista urbanistico e architettonico. Il 22 novembre del 1864 il municipio di Firenze affida «all'ingegnere Giuseppe Poggi lo studio dei ricordati Viali nel luogo occupato dalle Mura, delle quali sin dal 1863 era stata in massima deliberata la demolizione»<sup>112</sup>. Il 26 ottobre 1864, il conte Girolamo Cantelli, prefetto di Firenze, su delega del ministro dei Lavori pubblici Stefano Jacini, nomina una commissione tecnica destinata a sovrintendere allo studio e all'esecuzione dei lavori di adattamento dei vari edifici governativi. Di questa commissione fa parte anche il direttore dell'Ufficio speciale del Genio Civile per il servizio dei fabbricati civili e demaniali di Firenze, Francesco Mazzei<sup>113</sup>.

Si rende necessario avere la disponibilità immediata di ampi spazi da adibire a sedi degli organi centrali del governo; lo Stato decide di convertire a questo scopo una parte del patrimonio incamerato proveniente dagli Stati preunitari o dall'asse ecclesiastico. A Mazzei vengono affidati i lavori di adattamento dei locali per il Ministero dell'Interno, il Consiglio di Stato, la Direzione del Demanio e RR. Possessi, la Direzione del Pubblico Censimento, la Direzione Compartimentale del Tesoro, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti e altri uffici<sup>114</sup>. Cambiare funzione è certamente un'operazione più veloce ed economica del costruire. Molti complessi storici vengono all'epoca convertiti, ampliati, parzialmente demoliti, senza rispetto alcuno per il loro carattere storico e artistico, nonostante i ripetuti richiami del Ministero dell'Istruzione alla loro tutela<sup>115</sup>. A Firenze si accendono intensi dibattiti sulle trasformazioni in corso. Non è dunque un caso che proprio Firenze sia una delle prime città italiane a dotarsi di una commissione ufficiale, la Commissione consultiva di Belle Arti per le province di Firenze ed Arezzo. Questo organismo viene istituito con Decreto Reale del 7 giugno 1866, e sostituisce la Commissione per la vigilanza e la conservazione degli oggetti d'arte in Toscana<sup>116</sup>. La nuova Commissione consultiva è direttamente dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione, vigila sulle province di Firenze e Arezzo ed è presieduta dal direttore delle Gallerie. Nel 1867, per espressa richiesta della Provincia, Mazzei subentra al defunto Federigo Fantozzi. È questo un ulteriore, ennesimo, riconoscimento all'operato di Mazzei nel settore della tutela del patrimonio storico.

Mazzei muore nel 1869. Pazzagli, incaricato di redigere una sua breve biografia, coglie l'essenza e il valore dell'uomo e dell'architetto: «Fu il Mazzei alto e ben fatto della persona, d'aspetto aperto e simpatico, di modi franchi e cortesi, benevolo coi sottoposti, e amante della compagnia degli amici. Ammirò e stimò gli uomini d'ingegno, ne ascoltò volentieri i consigli né mai presunse di sé stesso. Ebbe l'amicizia e la stima di molti grandi e potenti»<sup>117</sup>. E proprio questi, politici, intellettuali e artisti, piangevano per aver perso un «valente e umile» architetto, che con il suo operato aveva contribuito enormemente a gettare le basi del restauro moderno in Italia.

### *Biografia di Francesco Mazzeo Mazzei*

1806

Nasce a Firenze da Mattias Mazzei e Lucrezia Landi

1825

Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze e diviene aspirante ingegnere

1829

Diviene aiuto ingegnere a San Casciano

1830-33

Viene nominato membro del Corpo degli ingegneri di acque e strade e lavora a Empoli

1834

Viene eletto ingegnere di quinta a Volterra

1836-44

È corrispondente da Volterra per Giovanpietro Vieusseux

1838

È promosso ingegnere di quarta a Volterra

1841-49

È promosso ingegnere di seconda classe a Poppi, addetto al circondario di Volterra

1849

Assume l'incarico di architetto e ispettore per la Direzione generale dei lavori di acque e strade e delle fabbriche civili del Granducato

1851

Sposa Enrichetta Guarnacci, da cui avrà tre figli

1861

Viene eletto membro della Commissione per la conservazione dei monumenti e consigliere comunale (rimane in carica fino al 1863)

1863

Succede ad Alessandro Manetti nel ruolo di ingegnere capo del Regio Genio Civile

1864

Viene eletto membro della Commissione tecnica per gli studi delle opere occorrenti per Firenze capitale d'Italia

1865

È nominato ingegnere capo del Regio Genio Civile di Firenze. Diviene professore all'Accademia di Belle Arti di Firenze, è consigliere del Consiglio superiore



d'arte. Viene nominato commendatore de' Santi Maurizio e Lazzaro e consulatore presso il Comitato sul Museo Nazionale di Firenze. In seguito al restauro dell'interno della chiesa di Santa Croce a Firenze viene nominato ufficiale della Corona d'Italia; è presidente della Commissione per il riordinamento degli studi di architettura e membro della Commissione consultiva di Belle Arti per le Province di Firenze e Arezzo

1866

È eletto membro della commissione giudicatrice nel concorso per il cimitero monumentale di Milano, presieduta da Camillo Boito

1868

È eletto Accademico residente dal Collegio dei Professori della Reale Accademia di Belle Arti di Firenze

1869

Muore a Firenze il 16 dicembre

### *Opere*

- 1834: progetti per le Saline di Volterra
- 1836-42: restauro della cattedrale e del campanile di Volterra
- 1837-47: riduzione della Fortezza di Volterra a penitenziario
- 1839: restauro del Palazzo Pretorio di Volterra
- 1842: pianta geometrica delle moie volterrane
- 1845: stabilimento penitenziario di San Gimignano
- 1845: riduzione del palazzo della famiglia Baldovinetti in via Maffia a Firenze
- 1848: riduzione dell'antico salone del teatro mediceo ad aula della Corte Regia a Firenze
- 1852: nuova rampa dello scalone che conduce dalla Biblioteca palatina degli Uffizi ai locali dell'Archivio di Stato; progetto di sistemazione della Corte Regia a Camera dei Deputati
- 1853: riduzione dell'ospedale di San Matteo in piazza San Marco a locali dell'Accademia di Belle Arti, progetto di ristrutturazione della Galleria dell'Accademia in via Ricasoli 60 a Firenze
- 1857: costruzione della Fonderia regia dei Bronzi
- 1857-65: restauro del Bargello di Firenze.
- 1864: proposta di restauro (non realizzato) del Palazzo Pubblico di Gubbio

- 1865: trasformazione del Palazzo del Registro in Direzione del contenzioso finanziario, trasformazione del convento di Santa Maria Novella in Direzione compartimentale del Lotto, Ufficio del Bollo ordinario, Direzione del pubblico censimento toscano e Direzione generale della Cassa Depositi e Prestiti
- 1866: trasformazione del Palazzo Medici Riccardi in Ministero dell'Interno e ufficio telegrafico, trasformazione dell'Istituto della SS. Annunziata in via della Scala in Ministero dei Lavori pubblici, trasformazione del palazzo Portinari-Salviati o Cepparello in via del Corso 6 in Ministero di Grazia e Giustizia e Culti, trasformazione del casino della Livia in piazza San Marco in Uffici del Ministero delle Finanze, trasformazione del convento di Badia in Direzione Compartimentale del Tesoro, adattamento del Palazzo della Zecca in Direzione compartimentale della Posta, progetto di riadattamento del palazzo dei Veliti in via dei Castellani 1-3 per ospitare la Biblioteca Nazionale, trasformazione della Villa di Poggio Imperiale in educando femminile della SS. Annunziata, trasformazione del palazzo della Zecca in Uffici del Saggio e del Marchio
- 1866-1869: restauro e trasformazione del convento di San Marco in museo
- 1866-71: riduzione del Palazzo Strozzi detto Nonfinito a sede del Consiglio di Stato
- 1867: trasformazione del casino mediceo in San Marco a Ministero delle Finanze, riduzione della fabbrica vasariana ad uso del Regio Archivio Centrale dello Stato, interventi su edificio in via Laura per la Scuola di Declamazione
- 1868: restauro della chiesa di Orsanmichele
- 1868: restauro interno (non finito) della chiesa di Santa Croce a Firenze
- Senza data: restauro del duomo di Arezzo, pianta topografica e geologica della comunità di Volterra e parte di quella di Montecatini, restauro dello Spedale di Sant'Agata de' Militari in Firenze, trasformazione del convento della Crocetta in via Laura 48 in archivio della Corte dei Conti, trasformazione dello stabile della Campana in Ufficio speciale del Genio Civile pel servizio dei Fabbricati Civili e Demaniali, costruzione della Scuola allievi marescialli e brigadieri carabinieri, trasformazione del Palazzo dei Giudici in Direzione compartimentale del Demanio, trasformazione del palazzo della Livia in piazza San Marco in Ufficio Demanio e Tasse, trasformazione del tribunale della Mercanzia in Direzione del Contenzioso, caserma di pubblica sicurezza e ufficio governativo del Genio Civile, trasformazione del palazzo Servadio in Direzione Generale delle Carceri.

*Scritti*

- 1864: *Memoria sulla condizione attuale dei palazzi municipale e pretorio di Gubbio e sui modi di restaurarli e relativa spesa*, pubblicato in Firenze
- 1866: *Del concorso al progetto artistico per un Ateneo da costruirsi in Bari: programma, parere consultivo, deliberazione di preferibilità pronunziata dal Giurì* (coautore: E. De Fabris), pubblicato in Bari
- 1869: *Del Palazzo del Podestà in Firenze e del suo recente restauro. Relazione*, pubblicato in Firenze
- 1885: *La Macine a Montugbi: villa storicamente illustrata*, pubblicato in Firenze

*Note*

\* Laura Benassi ha scritto da p. 237 a p. 243; Denise Ulivieri ha scritto da p. 243 a p. 251. Le altre parti - biografia, opere e scritti - sono state curate da Ulivieri e Benassi.

<sup>1</sup> C. Cresti, *Un po' per celia, un po' per non dimenticare*, in C. Cresti, M. Cozzi, G. Carapelli, *Il duomo di Firenze (1822-1887). L'avventura della facciata*, Firenze, Il Bossolo, 1987, pp. 7-28.

<sup>2</sup> P.J. Grosley, *Observations sur l'Italie et les Italiens données en 1764 sous le nom de deux gentilhommes suédois*, IV, Londres, 1770, p. 341. Sulla ripresa ottocentesca di quest'immagine si veda ora, M. Bossi (a cura di) *Giovan Pietro Vieusseux: pensare l'Italia guardando all'Europa*, Atti del convegno (Firenze 2011), Firenze, Olschki, 2013.

<sup>3</sup> J.C.L. Simonde de Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane nel Medio Evo*, III, Roma, Avanzini e Torraca, 1968, pp. 102-126.

<sup>4</sup> L. Mascigli Migliorini, «L'Atene d'Italia»: identità fiorentina e toscana nella formazione dello Stato nazionale, «Meridiana», 1998, 12/33, pp. 107-123; e ora anche F. Sofia, L. Pagliai (a cura di), *Sismondi e la nuova Italia*, Atti del convegno (Firenze, Pescia, Pisa, 2010), Firenze, Polistampa, 2012.

<sup>5</sup> E. Viollet-Le-Duc, *Gli architetti e la storia. Scritti sull'architettura*, a cura di R. Tamborrino, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 186: «salvo qualche eccezione, non hanno mai smesso di amare i loro monumenti e di vegliare sulla loro conservazione».

<sup>6</sup> V. Arrighi, *Il salotto buono come luogo di relazioni e laboratorio di idee ed opinioni*, in C. Zarrilli, F. Klein, P. Marchi (a cura di), *Cittadini d'Italia: i primi passi della Toscana nello Stato Unitario*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 35-39.

<sup>7</sup> E. Toscanelli Peruzzi, *Diario (16 maggio 1854-1° novembre 1858)*, a cura di E. Benucci, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007, p. 48.

<sup>8</sup> C. Cresti, *La Toscana dei Lorena*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1987, pp. 188-205.

<sup>9</sup> Si pensi alla cappella neogotica della Madonna del Conforto nel Duomo di Arezzo realizzata da Giuseppe del Rosso nel 1796, alla torre neogotica nel giardino Torrigiani costruita nel 1821 da Gaetano Bacconi, al saggio accademico di Giovan Battista Silvestri che nel 1822 propone un disegno per il completamento in stile della facciata di Santa Maria del Fiore. E ancora alla bigattiera con filande nel giardino di Villa Roncioni a Pugnano (Pisa), progettata da Alessandro Gherardesca nel 1831, al delizioso tempietto-fontana in ghisa collocato da Francesco Leoni nel 1833 nella piazza principale di Grosseto, al campanile di Santa Croce progettato nel 1842 da Gaetano Bacconi.

<sup>10</sup> M. Cozzi, F. Nuti, L. Zangheri, *Edilizia in Toscana. Dal Granducato allo Stato Unitario*, Firenze, Edifir, 1992, pp. 156-161.

- <sup>11</sup> C. Cresti, M. Cozzi, G. Carapelli, *Il Duomo di Firenze* cit., p. 17.
- <sup>12</sup> P. Selvatico Estense, *Dell'arte moderna a Firenze. Cenni critici*, Milano, Guglielmini, 1843, p. 4.
- <sup>13</sup> C. Boito, *Architettura del Medioevo in Italia*, Milano, U. Hoepli, 1880, p. 26.
- <sup>14</sup> M. D'Azeglio, *Questioni urgenti*, Firenze, G. Barbera Editore, 1861, p. 51.
- <sup>15</sup> Ivi, p. 51.
- <sup>16</sup> U. Pesci, *Firenze Capitale (1865-1870). (Dagli appunti di un ex-cronista)*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1904, pp. 61-62; C. Cresti, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano, Electa, 1995, p. 9.
- <sup>17</sup> G. Poggi, *Ricordi della vita e documenti d'arte*, Firenze, presso R. Bemporad e Figlio, 1909, pp. 336 e 341; F. Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Firenze, Colombo editore, 1970, p. 23; C. Cresti, *Firenze, capitale mancata* cit., p. 46.
- <sup>18</sup> La legge n. 384 del 22 dicembre 1861 consentiva l'occupazione temporanea delle case religiose per ragioni di pubblico servizio. La legge n. 2077 del 24 dicembre 1864 stabilì una proroga delle occupazioni; furono prorogate fino al 1° luglio 1866 anche le disposizioni della legge n. 384. A. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.
- <sup>19</sup> B. Pazzagli, *Biografia dell'architetto Comm. Francesco Mazzei: letta nel sindacato della domenica 6 febbraio 1870 alla Scuola dei Padri di Famiglia in Firenze*, Firenze, Tipografia Tofani, 1870, p. 9.
- <sup>20</sup> Su Ottavio Landi, nel cui studio fiorentino si formarono molti avvocati toscani tra i quali Vincenzo Salvagnoli, cfr. R. Romanelli, *Inventario dell'Archivio Baldovinetti Tolomei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, p. 60.
- <sup>21</sup> *Necrologio*, «La Nazione», 20 dicembre 1869.
- <sup>22</sup> Archivio dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, *Atti*, 1807-1827, c.15.
- <sup>23</sup> G. Paolini, *Jacopo Mazzei*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008.
- <sup>24</sup> L. Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, Olschki, 2011, p. 228.
- <sup>25</sup> C.J. Cavallucci, *Notizie storiche intorno alla R. Accademia delle arti del disegno in Firenze*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1873, p. 76.
- <sup>26</sup> B. Pazzagli, *Biografia* cit., p. 11.
- <sup>27</sup> D. Barsanti, *Alessandro Manetti. Un grande scienziato al servizio dei Lorena*, Pisa, ETS, 2009.
- <sup>28</sup> B. Pazzagli, *Biografia* cit., p. 11.
- <sup>29</sup> Archivio Mazzei di Fonterutoli (d'ora in poi AMF), *Cartella di disegni e studi giovanili*. Sull'archivio di Francesco Mazzeo Mazzei si veda la scheda in C. Ghelli, E. Insabato, *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, Firenze, Edifir, 2007, pp. 244-245.
- <sup>30</sup> D. Ulivieri, «Per servire al nuovo Pretorio di Volterra», in D. Ulivieri, L. Benassi, *Rinnovo urbano a Volterra tra Ottocento e Novecento*, Pisa, ETS, 2007, pp. 31-64.
- <sup>31</sup> La scoperta di un inedito significativo come i rilievi di Giuseppe Martelli, ha consentito di ricostruire nei dettagli l'aspetto del Pretorio di Volterra, prima del ripristino in stile diretto da Francesco Mazzei. I progetti e i disegni sono pubblicati in D. Ulivieri, L. Benassi, *Il Palazzo Pretorio di Volterra. Storia, architettura e restauri ottocenteschi*, Pisa, Pisa University Press, 2009.
- <sup>32</sup> AMF, *Memoria*, LXXXI, 1834: il palazzo è composto di «torri medioevali riunite insieme, con piani ineguali composte di muraglioni inaccessibili».
- <sup>33</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Soprintendenza alla conservazione del catasto poi Direzione generale di acque e strade*, f. 358, anno 1844, c. 411.

<sup>34</sup>. *Ibidem*.

<sup>35</sup>. Proprio dagli anni Quaranta dell'Ottocento si apre il dibattito sulla migliore formazione che un architetto deve ricevere per divenire un progettista tecnicamente consapevole. Nel 1869 il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Bargoni, istituisce una commissione per discutere la «riforma degli studi di architettura civile». La commissione formata da Enrico Alvino, Enrico Betti, Emilio De Fabris, Antonio Cipolla e Francesco Mazzei, tutti architetti, indicherà proprio nell'inadeguatezza del sistema didattico la causa della decadenza dell'architettura. Archivio Centrale dello Stato di Roma, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti*, 1860-1896, b. 19, in cui si veda il *Prospetto di riforma degli studi di architettura civile annesso alla relazione presentata nell'ottobre 1869 al Ministro della Pubblica Istruzione dagli architetti A. Cipolla, E. Alvino, E. De Fabris, F. Mazzei e dal prof. E. Betti colle modificazioni introdotte dal Congresso Artistico di Parma del settembre 1870*, trascritto in B. Berta, *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma 1890-1925*, Dottorato in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e di architettura, XX Ciclo, Università degli Studi di Roma Tre, tutor prof. V. Franchetti Pardo, prof. M.L. Neri, vol. I, pp. 18-19.

<sup>36</sup>. Manetti è un grande conoscitore e sperimentatore del ferro fuso; insieme al genero Carlo Reishammer, disegna alcuni prodotti per l'edilizia e le strutture edilizie. Un ruolo fondamentale per lo sviluppo e l'impiego del ferro nelle costruzioni toscane è soprattutto la presenza della Reale e Imperiale Fonderia di Follonica.

<sup>37</sup>. G. Zucconi, *Il Medioevo degli architetti italiani, tra scienza e arte (1860-1940)*, in M.G. Muzzarelli, *Neomedievalismi: recuperi, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia Romagna*, Bologna, CLUEB, 2007, p. 26.

<sup>38</sup>. Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, *Libro dei soci*, vol. 3, c. 205r.

<sup>39</sup>. Nel 1850 il nuovo Pretorio è ormai giunto quasi al termine. Il resto delle fabbriche, le torri e le case che appartennero ai Belforti e agli Allegretti, addossate alla nuova costruzione, sono ancora in «stato indecente». Esse dovranno attendere ancora un trentennio prima di essere riabilite all'antica forma. Cfr. D. Olivieri, L. Benassi, *Il Palazzo Pretorio* cit.

<sup>40</sup>. AMF, *Nota delle Fabbriche affidate all'Ingegnere di prima Classe Signore Cavaliere Francesco Mazzei, Ufficio del Genio per i Fabbricati Civili e Demaniali*, Firenze, LXXX, s.d.

<sup>41</sup>. A. Gotti, *Le Gallerie di Firenze. Relazione al Ministero della Pubblica Istruzione in Italia*, Firenze, coi tipi M. Cellini, 1872, p. 236.

<sup>42</sup>. *Ibidem*.

<sup>43</sup>. Con sovrano decreto del 4 giugno 1858 si ordina che tutte le carceri si riuniscano nel penitenziario delle Murate. Vedi L. Passerini, *Del Pretorio di Firenze: lezione accademica detta nella tornata della Società Colombaria l'11 luglio 1858*, Firenze, Ricordi e Jouhaud, 1865, p. 38.

<sup>44</sup>. A. Gotti, *Le Gallerie di Firenze* cit., p. 236.

<sup>45</sup>. A. Manetti, *Mio Passatempo, scritto postumo*, in D. Barsanti, *Alessandro Manetti* cit., p. 171.

<sup>46</sup>. P. Barocchi, G. Gaeta Bertelà, *Dal ritratto di Dante alla Mostra del Medio Evo 1840-1865*, Firenze, Spes- Museo Nazionale del Bargello, 1985, p. 9.

<sup>47</sup>. F. Mazzei, *Del Palazzo del Podestà in Firenze e del suo recente restauro*, Firenze, Tipografia Cenniniana nelle Murate, 1869.

<sup>48</sup>. Ivi, p. 10: Mazzei fa riferimento al castello di Poppi «dal quale desunsi molto a pro mio: perché quelle robustissime forme e quell'architettura così ardita rassomigliavano assai ai due nostri palazzi del Podestà e della Signoria, grandi ornamenti della nostra Firenze».

<sup>49</sup>. *Almanacco Toscano 1847*, Firenze, Stamperia Granducale, 1847, p. 466.

<sup>50</sup>. Archivio delle Gallerie di Firenze, presso la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici (d'ora in poi AGF), *Pretorio di Poppi. Cenni storici di detto Monumento*, Giuseppe

Rilli, 13 novembre 1861, *Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici*, 1861-62-63, ins. 44.

<sup>51</sup> Archivio Storico del Comune di Volterra Preunitario, Lettere a Paolo Guarnacci dal cognato F.M. Mazzei (1857-58), inv. 12091, filza 7b: «mi rimesse un lavoro che faceva compassione e mi fece pagare L. 10».

<sup>52</sup> AGF, *Pretorio di Poppi. Cenni storici di detto Monumento*, Giuseppe Rilli, 13 novembre 1861, *Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici*, 1861-62-63, ins. 44.

<sup>53</sup> M. D'Azeglio, *Intorno al restauro del Palazzo del Podestà. Lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri*, 18 aprile 1864, Firenze, Tipografia di G. Carnesecchi, 1870, p. 9.

<sup>54</sup> F. Mazzei, *Del Palazzo del Podestà* cit., p. 8: «sede di un Museo di antichi Monumenti pei quali fosse illustrata la storia della Toscana».

<sup>55</sup> AMF, *Esposizione Italiana, tenuta a Firenze nel 1861*, Circolare ai signori Giurati, LXXXIII 7 giugno 1862.

<sup>56</sup> A. Gotti, *Le Gallerie di Firenze* cit., 1872, p. 237: «L'edificio formò l'ammirazione di tutti i visitatori, per la severità insieme e per l'eleganza».

<sup>57</sup> M. Treves, *Dei restauri architettonici in generale, particolarmente di quelli eseguiti a Firenze*, «La Nazione», 1 ottobre 1861: «l'architetto restauratore largì il suo ingegno quasi di nascosto [...]. Questo processo di ritrattare, per così dire, gli edifici, prima di restaurarli, oltre che di servire alla storia, dà luogo ad apprezzare l'intelligenza e capacità dell'architetto restauratore»; O. Fantozzi Micali, *Il dibattito sul restauro architettonico a Firenze intorno al 1860*, in P. Rosselli, O. Fantozzi Micali, E. Spilotos, *Nascita di una capitale*, Firenze, Alinea, 1985, pp. 11-20.

<sup>58</sup> B. Paolozzi Strozzi, *La Storia del Bargello*, in Ead. (a cura di), *La storia del Bargello. 100 capolavori da scoprire*, Milano, Silvana editoriale, 2004, p. 28.

<sup>59</sup> P. Barocchi, G. Gaeta Bertelà, *Dal ritratto di Dante* cit., pp. 14-38.

<sup>60</sup> Ivi, p. 39: Il Bargello viene definito come un eminente «monumento civile medievale».

<sup>61</sup> Ivi, p. 28.

<sup>62</sup> M. D'Azeglio, *Intorno al restauro del Palazzo del Podestà* cit., p. 7.

<sup>63</sup> S. Pesenti, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891)*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 1996, pp. 24-34.

<sup>64</sup> Ivi, p. 93.

<sup>65</sup> AGF, *Decreto del Governatore Generale delle Provincie di Toscana*, Bettino Ricasoli, 28 febbraio 1861, nomina dei componenti della Commissione per la Conservazione degli oggetti d'arte e dei Monumenti storici: Enrico Pollastrini, Antonio Marini per la pittura; Cesare Mussini, Emilio Santarelli, Giovanni Dupré, Ulisse Cambi per la scultura; Giuseppe Martelli, vicepresidente, Emilio De Fabris, Francesco Mazzei per l'architettura. Carlo Milanese, segretario. Ad essi si aggiungono Luigi Passerini «Perito consulente per i Monumenti Storici», Ferdinando Rondoni, ispettore per il compartimento di Firenze e Arezzo e Annibale Marianini, ispettore per il compartimento di Pisa, in AGF, *Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici*, 1861-62-63, ins. 1; S. Pesenti, *La tutela dei monumenti* cit., pp. 32-33.

<sup>66</sup> AGF, Art. 2 del decreto del 12 marzo 1860, estratto.

<sup>67</sup> S. Pesenti, *La tutela dei monumenti* cit., pp. 70-72.

<sup>68</sup> Il contrasto esplose nei primi mesi del 1864 ma si era manifestato già dal 1862.

<sup>69</sup> Nell'adunanza del 17 febbraio 1864 Passerini commenta negativamente i restauri al Palazzo del Podestà diretti dal collega della Commissione Mazzei, in questa occasione assente. Egli «dice confidenzialmente alla commissione di essere rimasto molto scandalizzato dagli orribili restauri e dalle goffe pitture fatte da Gaetano Bianchi», in S. Pesenti, *La tutela dei monumenti* cit., p. 118.

<sup>70</sup> AMF, *Lettera di Francesco Mazzei a Andrea Scala*, LXXXVII, 7 aprile 1863.

<sup>71</sup> AMF, *Lettera di Paolo Feroni a Francesco Mazzei*, LXXX, 26 gennaio 1864: il

presidente Feroni invita De Fabris, Mazzei e Martelli «il 1° febbraio (1864) a trovarsi alle ore 2 pomeridiane al Palazzo già Quaratesi, ora degli eredi del Barone Rast, in Via del Proconsolo... per esaminare se i lavori di restauro alla Tettoja di quel Palazzo architettato dal Brunellesco si conduchino in armonia con la Fabbrica stessa».

<sup>72.</sup> AMF, *Lettera di Emilio De Fabris a Francesco Mazzei*, LXXX, 29 gennaio 1864.

<sup>73.</sup> AMF, *Regolamento interno del Consiglio Compartimentale*, fascicolo Consiglio compartimentale 1860-63, LXXXIII, 1861: la seconda commissione si occupa «dei progetti di nuovi lavori, delle domande tendenti a far dichiarare provinciali talune strade comunali, dei lavori precedentemente approvati e non eseguiti, esamina la convenienza e la opportunità degli uni e degli altri».

<sup>74.</sup> Archivio Storico del Comune di Firenze, CA 102, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio generale*, 1860-1863.

<sup>75.</sup> S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze, Editrice Firenze, 1971, pp. 2-3. Su questo tema si veda ora l'intervento di Rita Panattoni in questo stesso fascicolo.

<sup>76.</sup> S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze* cit., pp. 2-3; e G. Fanelli, *Firenze architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 422-427.

<sup>77.</sup> AMF, *Lettera del gonfaloniere Ferdinando Bartolommei a Francesco Mazzei*, LXXX, 25 novembre 1861: la commissione deve «esaminare e riferire nel termine di tre mesi sui progetti per la costruzione del Mercato compilati dall'Ingegnere Comunale e dal Prof. Giuseppe Del Noce e sul progetto per costruire un Bagno Pubblico nel terreno adiacente al nuovo lungarno ove scorre il Fosso Macinante presentato dal sig. Architetto Guidotti, uno dei membri della Commissione medesima».

<sup>78.</sup> AMF, *Lettera di Francesco Mazzei al gonfaloniere Ferdinando Bartolommei*, LXXX, 2 dicembre 1861.

<sup>79.</sup> *Ibidem*.

<sup>80.</sup> G. Poggi, *Ricordi della vita e documenti d'arte*, Firenze, presso R. Bemporad e Figlio, 1909, pp. 207-213.

<sup>81.</sup> AMF, *Lettera del gonfaloniere Ferdinando Bartolommei a Francesco Mazzei*, LXXX, 3 dicembre 1861.

<sup>82.</sup> G. Poggi, *Articolo del 27 gennaio 1862*, «Gazzetta del Popolo», 1 febbraio 1862.

<sup>83.</sup> G. Poggi, *Ancora poche parole sopra uno dei grandi miglioramenti di Firenze*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1863, p. 3.

<sup>84.</sup> Rapporto della commissione eletta dal municipio fiorentino ad esaminare i vari progetti presentati per mettere in più diretta comunicazione la piazza della Signoria con la piazza Santa Trinita, estratto da «La Nazione», 7 maggio 1863.

<sup>85.</sup> AMF, *Lettera di Giuseppe Poggi a Francesco Mazzei*, LXXXV, 13 gennaio 1863.

<sup>86.</sup> AMF, *Lettera di Giuseppe Poggi a Francesco Mazzei*, LXXXV, 17 febbraio 1863.

<sup>87.</sup> AMF, *Lettera di Luigi Del Sarto a Francesco Mazzei*, LXXXV, 21 febbraio 1863.

<sup>88.</sup> P. Barocchi, G. Gaeta Bertelà, *Dal ritratto di Dante* cit., p. 43.

<sup>89.</sup> AMF, *Lettera di Girolamo Checcacci a Francesco Mazzei*, 24 gennaio 1863, LXXXVII.

<sup>90.</sup> AMF, *Lettera di Andrea Scala a Francesco Mazzei*, 10 marzo 1863, LXXXVII.

<sup>91.</sup> La giuria era composta da Gaetano Baccani (presidente), Alessandro Antonelli, Fortunato Lodi, Enrico Alvino, Camillo Boito, Pietro Camporese, Andrea Scala e Cesare Guasti (segretario).

<sup>92.</sup> M. Cozzi, *Il dibattito e i progetti ottocenteschi per Santa Maria del Fiore "non che delle mattacinate che il popolo e il comune hanno fatto per raggiungere il fine desiderato di una facciata"*, in C. Cresti, M. Cozzi, G. Carapelli, *Il duomo di Firenze* cit., pp. 29-190.

<sup>93.</sup> La commissione è composta da Gaetano Baccani, Francesco Mazzei, Enrico Pollastrini, Antonio Ciseri e Cesare Guasti.

- <sup>94.</sup> AMF, *Lettera della Deputazione promotrice per la edificazione della Facciata di Santa Maria del Fiore a Francesco Mazzei*, LXXXVII, 11 marzo 1863.
- <sup>95.</sup> AMF, *Lettera di Francesco Mazzei a Andrea Scala*, LXXXVII, 4 marzo 1863.
- <sup>96.</sup> AMF, *Lettera di Francesco Mazzei a Andrea Scala*, LXXXVII, 7 aprile 1863.
- <sup>97.</sup> Il parere della commissione «sullo scritto del dott. Andrea Scala ingegnere e architetto civile di Venezia, inserito nel giornale La Nazione del 5 marzo 1863» è pubblicato nel giornale «Gazzetta di Firenze», 10 maggio 1863; M. Cozzi, *Il dibattito e i progetti ottocenteschi* cit., p. 129.
- <sup>98.</sup> *Lettera di Camillo Boito a Cesare Guasti*, 11 marzo 1863, in M. Cozzi, *Il dibattito e i progetti ottocenteschi* cit., p. 129.
- <sup>99.</sup> AMF, *Lettera di Francesco Mazzei a Andrea Scala*, LXXXVII, 15 aprile 1863.
- <sup>100.</sup> Nel 1859 Niccolò Matas presenta in una bella edizione corredata da tavole il progetto del 1842 e pubblica *Dimostrazione del progetto per compiere colla facciata l'insigne basilica di S. Maria del Fiore, metropolitana della città di Firenze*.
- <sup>101.</sup> *Lettera di Camillo Boito a Cesare Guasti*, 19 maggio 1863, in M. Cozzi, *Il dibattito e i progetti ottocenteschi* cit., p.130.
- <sup>102.</sup> AMF, *Lettera di Francesco Mazzei a Enrico Alvino*, LXXXIII, 8 giugno 1863.
- <sup>103.</sup> B. Pazzagli, *Biografia* cit.
- <sup>104.</sup> AMF, *Lettera di Francesco Mazzei a Antonio Beretta*, LXXXV, 19 aprile 1862.
- <sup>105.</sup> Dagli atti del Municipio di Milano risulta che tra i nominati, oltre a Francesco Mazzei, c'è anche Niccolò Matas che però non accetta e viene sostituito dallo scultore Vincenzo Vela, in *Indice generale degli Atti del Municipio di Milano, 1859-1873*, Milano, coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1875, pp. 107-108.
- <sup>106.</sup> AMF, *Lettera di Antonio Beretta a Francesco Mazzei*, LXXXV, 4 maggio 1862.
- <sup>107.</sup> D. Olivieri, *Francesco Mazzei architect (1806-1869). Medieval restorations and inventions: from Palazzo Pretorio, Volterra to the Bargello, Florence*, in C. Gambardella (per cura di), *Le Vie dei Mercanti*, XIV Forum internazionale (Napoli-Capri 2016), Napoli, La Scuola di Pitagora editrice, 2016, pp. 343-350.
- <sup>108.</sup> F. Canali, *Camillo Boito, Firenze e gli amici "fiorentini": Giuseppe Poggi, Cesare Guasti (e gli epistolari inediti con Telemaco Signorini, Ferdinando Martini, Aristide Nardini). Questioni culturali e artistiche, sensibilità "conservativa" alla luce dei nuovi metodi e delle nuove acquisizioni della "Storia dell'Architettura"*, «Bollettino della Società di Studi fiorentini», XX (2011), pp. 40-88.
- <sup>109.</sup> *Relazione sui progetti pel grandioso Cimitero della città di Milano o su quelli per il piccolo Cimitero ad uso dello Spedale Maggiore, letta dalla Commissione al Consiglio comunale della stessa città nella seduta straordinaria del 4 luglio 1862*, AMF, *Cimitero di Milano*, LXXXV, 1862.
- <sup>110.</sup> In realtà Mazzei chiede e ottiene il permesso di assentarsi da questa città per quindici giorni (dall'1 al 15 luglio 1862), in AMF, *Provincie toscane, direzione generale dei lavori delle Fabbriche Civili*, LXXXV, 25 giugno 1862.
- <sup>111.</sup> F. Mazzei, *Memoria sulla condizione attuale dei Palazzi Municipale e Pretorio di Gubbio e sui modi di restaurarli e relativa spesa*, Firenze, Stabilimento Civelli, 1865.
- <sup>112.</sup> *Atti del Consiglio Comunale di Firenze dell'anno 1865-66*, Firenze, coi tipi M. Cellini e C., 1872, p. 179.
- <sup>113.</sup> Sono nominati membri della Commissione: «il colonello Castellazzi, direttore del Genio Militare, l'ingegnere Agostino della Rocca, ispettore del Genio Civile che ne era il presidente, l'ingegnere Carlo Falconieri anch'esso ispettore del Genio Civile e l'ingegnere Francesco Mazzei, direttore dell'Ufficio speciale del Genio Civile per il servizio dei fabbricati civili e demaniali di Firenze». Vedi P. Rosselli, *Nascita di una Capitale: Firenze, settembre 1864/giugno 1865*, in P. Rosselli, O. Fantozzi Micali, E. Spilotros, *Nascita di una capitale*, Firenze, Alinea, 1985, p. 25.
- <sup>114.</sup> La raccolta dei materiali relativi ai cantieri di Firenze capitale diretti da Mazzei e



la loro analisi dettagliata sono ancora in corso da parte delle scriventi e confluiranno nella monografia su Mazzei.

<sup>115.</sup> L. Benassi, *Il riuso in Italia: 1860-1940. Vendite e nuovi usi*, in D. La Monica (a cura di), *Usi e riusi di alcuni immobili storici in Toscana*, Roma, Aracne, 2015, pp. 29-45.

<sup>116.</sup> S. Pesenti, *La tutela dei monumenti* cit., pp. 149-190.

<sup>117.</sup> B. Pazzagli, *Biografia* cit., pp. 28-29.



Fig. 1. Giovanni Boggi, Ritratto di Francesco Mazzei, ante 1832. Archivio Mazzei di Fonterutoli, Francesco Mazzei, Cartella di disegni e studi giovanili (per gentile concessione del Marchese Dott. Lapo Mazzei).

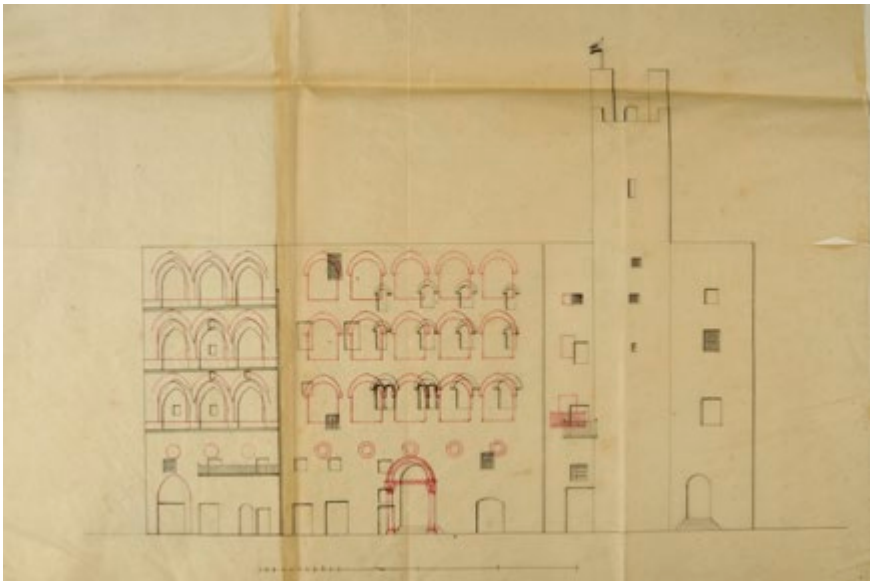


Fig. 2. Francesco Mazzei, Prospetto principale del nuovo Pretorio di Volterra, 1839. Archivio di Stato di Firenze, Soprintendenza alla Conservazione del Catasto poi Direzione Generale delle Acque e Strade, ins. A 411, pezzo n. 358 (su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo, prot. n. 6730 del 9/12/2016).

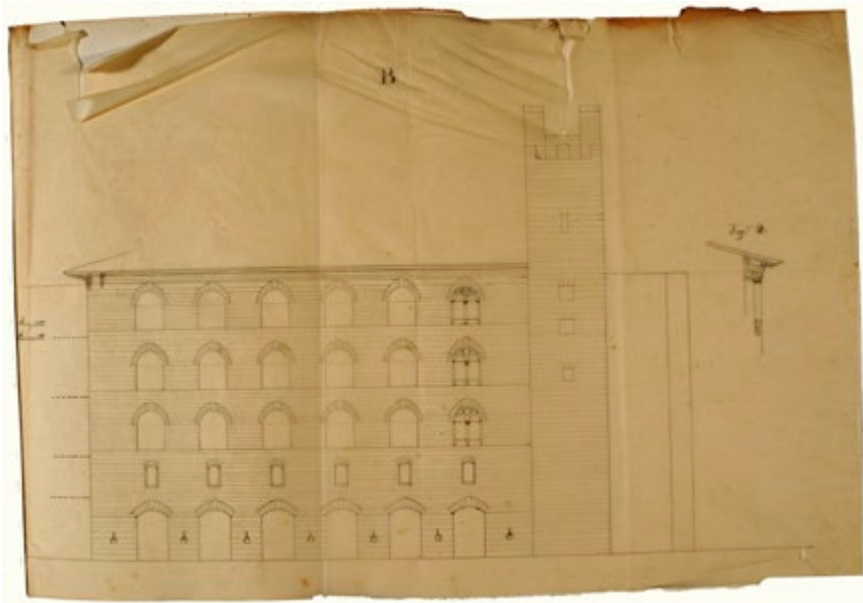


Fig. 3. Regio Consiglio degli Ingegneri, Progetto relativo al restauro del Palazzo Pretorio di Volterra. Tavola B, 1842. Archivio di Stato di Firenze, Soprintendenza alla Conservazione del Catasto poi Direzione Generale delle Acque e Strade, ins. A 411, pezzo n. 358 (su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo, prot. n. 6730 del 9/12/2016).

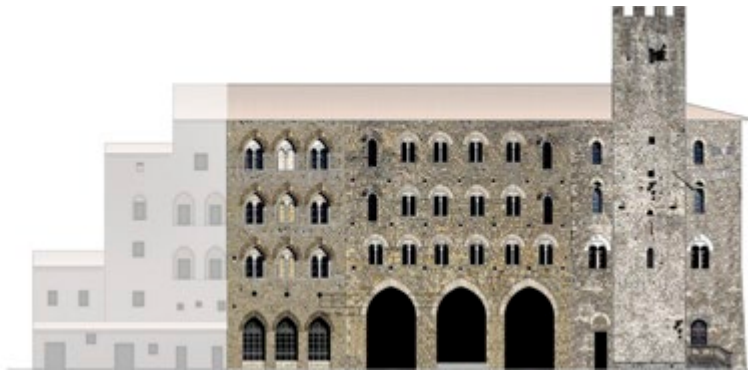


Fig. 4. Francesco Mazzei, Prospetto principale del nuovo Pretorio di Volterra, progetto approvato dal Regio consiglio degli ingegneri, 1843 (modellazione virtuale, realizzata nell'ambito delle attività del Laboratorio Universitario Volterrano, Facoltà di Ingegneria, ing. prof. Marco Giorgio Bevilacqua).

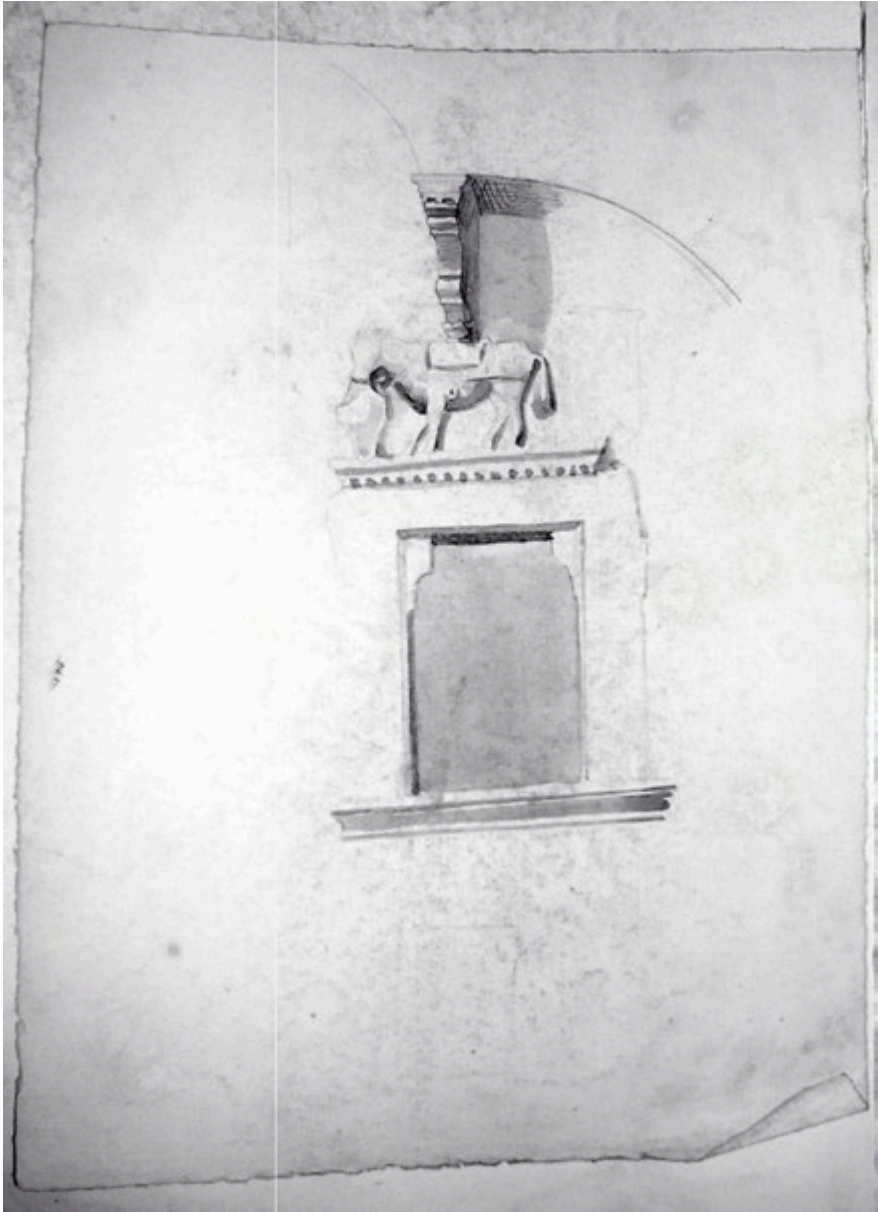


Fig. 5. Francesco Mazzei, Dettaglio di una finestra del Castello di Poppi, intorno al 1861. Archivio Mazzei di Fonterutoli, Francesco Mazzei, cartella di disegni e studi giovanili (per gentile concessione del Marchese Dott. Lapo Mazzei).



Fig. 6. Francesco Mazzei, Sezione trasversale del Bargello di Firenze dopo il restauro, post 1865. Archivio Storico del Comune di Firenze, Museo di "Firenze com'era", n. 0466 (su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, prot. n. 285901 del 19/09/2016).